

**D**esidero riflettere sull'ormai famoso decreto del 26 ottobre del Ministero delle Attività Produttive ed è importante sottolineare la data alla quale sto scrivendo questo editoriale.

Infatti, al momento di leggere la rivista, potrebbe essere successo di tutto, il contrario di tutto e ancora qualcos'altro (come del resto siamo stati abituati a vedere nel recente passato).

Nell'editoriale dello scorso numero (Luci e penombre) ero stato troppo ottimista, anche se avevo già manifestato qualche perplessità sul decreto: non credo di essere stato una Cassandra.

## Oggi, 12 febbraio

Potremmo dire: un decreto, una norma, un ricorso, mille voci, poche certezze, un rigetto del ricorso.

Giovanni Varisco

Oggicomeoggi, qualche certezza c'è ma non è detto che sarà confermata.

Prima di tutto, una Confederazione (Confedilizia) ha presentato ricorso al TAR del Lazio (Roma) avverso il decreto del Ministro.

Le motivazioni del ricorso hanno sostenuto che vengono imposti a condòmini e proprietari di casa gravosi adempimenti non previsti da alcuna normativa cogente dell'Unione europea.

Il ricorso imputa pure al decreto di non pubblicizzare la norma tecnica UNI EN 81-80 per renderla liberamente conoscibile dagli utenti, lasciandola quindi in proprietà dell'UNI, che ne ha il Copyright e ne concede a pagamento (per 64 euro) la licenza d'uso.

Per la ricorrente risulta addirittura violato il principio dell'art. 23 della Costituzione, perché l'utente è obbligato ad acquistare dall'UNI non già il supporto cartaceo recante il testo delle norme tecniche bensì la licenza (di cui UNI potrebbe modificare in qualsiasi momento le condizioni) per l'impiego della norma UNI EN 81-80. Il commento di Confedilizia valuta, a suo modo di vedere, che la spesa di adeguamento al decreto del Ministro Scajola sia compresa per ogni ascensore tra i 10 e i 20 mila euro.

Le precedenti notizie sono state conosciute attorno al 10 gennaio, in occasione di alcuni incontri organizzati dal Ministero delle Attività Produttive in ordine alla preparazione del decreto direttoriale per l'attuazione del decreto del 26 ottobre.

Verso il 20 gennaio è apparso evidente che il procedimento presso il TAR stava seguendo il suo corso in quanto nel sito internet del TAR stesso è comparsa l'indicazione della data dell'udienza (9 febbraio 2006), l'elenco degli "opponenti" (Ministero delle Attività Produttive e UNI - Ente Nazionale di Unificazione), un'associazione di utenti e il nominativo dei partecipanti alla Camera

di Consiglio.

È di oggi, 12 febbraio, la notizia che il ricorso è stato rigettato per il motivo fondamentale che manca ancora un decreto dirigenziale che determini le modalità delle verifiche e i criteri delle prescrizioni. È possibile che questa storia infinita abbia ulteriori sviluppi ed è chiaro che il decreto di attuazione diventa ora di grande importanza e attualità.

Non mi astengo però dallo svolgere un paio di osservazioni che riguardano il decreto del 26 ottobre ma anche alcuni comportamenti non troppo esemplari dei quali si è avuta notizia.

Non ripeto quanto ho scritto nell'editoriale dello scorso numero circa la chiarezza del decreto e l'applicabilità della norma EN 81-80.

Segnalo invece che durante diverse manifestazioni alle quali ho partecipato, e grazie alla discussione con i molti intervenuti, si sono palesate numerose altre difficoltà di applicazione del decreto (e della norma UNI EN 81-80). Il sottoscritto ha segnalato le principali di tali difficoltà alla Commissione UNI-Ascensori svoltasi alla fine di gennaio 2006 e si può perciò sperare che alcune di tali difficoltà possano essere rimosse con un intervento da parte dell'Ente Nazionale di Unificazione.

Sono convinto che, al di là delle motivazioni del ricorso di Confedilizia, sia abbastanza obsoleto il concetto espresso nel decreto del 26 ottobre di rendere obbligatoria l'applicazione di una norma tecnica europea (peraltro non armonizzata).

L'idea di imporre l'obbligo di rispettare una norma tecnica è stata cancellata da più di venti anni (nell'anno 1985, il Libro Bianco della Commissione europea sul completamento del mercato interno ha scardinato il concetto dicendo che le norme sono volontarie). Il decreto avrebbe almeno dovuto consentire la possibilità di soluzioni diverse da quelle della norma, purché una opportuna valutazione dei rischi avesse dimostrato che le condizioni di sicurezza fossero comunque garantite.

Ma la valutazione dei rischi è considerata da quasi tutti, in Italia, come un oggetto misterioso, pericoloso e rivoluzionario. Speriamo che sappiano almeno di che cosa si sta parlando.

Da ultimo voglio dissentire da una valutazione svolta sul modo di attuare il decreto del 26 ottobre.

Il suggerimento è quello di chiedere a chi eseguirà la prima verifica periodica di elencare solo i rischi alti (quelli da eliminare entro 6 mesi).

Quali che siano le valutazioni a monte di tale considerazione, la stessa suggerisce un comportamento furtivo e ingannevole perché toglie al proprietario dell'ascensore il sacrosanto diritto di conoscere da subito quali saranno gli impegni di spesa da sostenere nei prossimi anni, così da eseguire le opportune valutazioni e pianificazioni.

Ho usato due aggettivi educati (furtivo e ingannevole), ma avrei potuto essere più severo. ■